

## **PADRI**

**Massimo Schinco<sup>1</sup>**

Per parlarvi della paternità voglio innanzitutto raccontare alcune storie di padri. Una mi riguarda in prima persona, un'altra è del tutto fantastica, altre ancora sono ricavate, con le dovute cautele, da vicende di lavoro psicoterapeutico.

- UN PADRE AL BUIO

Claudia ha poco più di vent'anni e sta percorrendo faticosamente la strada dello svincolo dalla sua famiglia d'origine. Vorrebbe lavorare in modo più sicuro per rendere concreti i sogni di convivenza e matrimonio con il suo ragazzo, ma gli ostacoli che incontra non sono solo esterni, bensì anche dentro di lei: è insofferente, facilmente irritabile, vede "il bicchiere mezzo vuoto" dappertutto. Incontrare Claudia e la sua famiglia toglie il fiato... quanta infelicità. La mamma è costantemente di pessimo umore, scontenta e priva di iniziative, succube degli alti e bassi della figlia che peraltro ritiene essere una ragazzina immatura e incapace di concludere alcunché; vive nel ricordo dell'altra figlia, la primogenita, morta a pochi anni di vita; i momenti più belli, dice, sono quelli che passa al cimitero. Il papà è un etilista cronico: beve ormai costantemente da sette anni; quando è sobrio è ossessivo e possessivo verso la figlia, mentre in stato di ebbrezza – beve sempre in casa, in assenza dei familiari - ha tentato più volte il suicidio. Dopo l'ultima crisi, che l'ha portato ad un prolungato ricovero, il datore di lavoro gli ha dato l'ultimatum: o smette di bere o verrà licenziato. Il papà di Claudia dice di aver iniziato a bere proprio mentre cercava di migliorare, studiando alle scuole serali, la sua posizione di lavoro. Ci è riuscito, ma per fronteggiare lo sforzo e anche le nuove responsabilità, si è fatto aiutare dal vino... Per lui questa crescita culturale e lavorativa ha avuto un'importanza enorme: doveva smentire le profezie di sue madre, donna descritta come dura e anaffettiva, che gli diceva: "sei e sarai sempre un buono a nulla, tale e quale a tuo padre". Il papà era un buon uomo, remissivo e poco brillante. Ecco che lui nella vita si è posto degli obiettivi: realizzare una coppia unita, fare il possibile per i figli, riscattarsi sul piano sociale e lavorativo. Se fa un bilancio, che cosa conclude? La moglie è infelice, stanca, ipercritica verso di lui e attaccata al ricordo della figlia morta. Spesso, nel vederla così distante si è ingelosito, pensando chissà cosa, soprattutto temendo che se ne andasse. La cosa che lo angoscia particolarmente è il constatare che la moglie somiglia sempre di più a quella madre di cui, per tutta la vita, ha cercato di liberarsi. Per reazione si è attaccato a Claudia (che ha voluto lui, contro il parere della moglie contraria ad una altra gravidanza), ha riposto i suoi sogni in lei che, per tutta risposta, lo tratta con durezza e "fa le crisi isteriche" se appena prova a dirle qualcosa.

In un percorso terapeutico lungo e faticoso, costellato da miglioramenti e ricadute, il papà di Claudia viene accompagnato ad accettare la sempre maggiore indipendenza della figlia, che trova un lavoro più stabile e presto si allontanerà dalla sua famiglia per andare a vivere con il fidanzato. Allontanarsi dalla figlia vuol dire imparare a fare i conti con una

---

<sup>1</sup> Massimo Schinco, Psicologo Psicoterapeuta, Didatta del Centro Milanese di Terapia della Famiglia

spinta autodistruttiva che solo lei, e non la moglie ripiegata sulla sua piaga interiore, riusciva a tamponare. Vuol dire imparare a controllarla, a governarla da solo. E' il suo ultimo compito di padre, forse il più importante: liberare la figlia dal fardello di un compito che non le spetta, quello di essere, con le parole di un illustre geloso:

“quel sol, quel sorriso, quel raggio che mi fa vivo, che mi fa lieto”.<sup>2</sup>

Quando il sole si spegne, è la morte. E' difficile per quest'uomo ritrovare il sole dentro di sé, considerato il rapporto devastante che ha avuto con sua madre. Eppure è proprio questo il suo compito non solo di padre, ma anche di marito (forse sua moglie non si sarebbe ripiegata così se lui fosse stato più in grado di dare, lenire, riscaldare... ). Compito dello psicologo, infine, è anche quello di riconoscere i limiti del lavoro terapeutico, che difficilmente da solo restituirà al cliente la luce che gli manca. La terapia invece può aiutarlo a cercare la luce secondo vie originali e proprie e sostenerlo in questa ricerca.

- UN PADRE DOLENTE

Questa storia si svolge nel mondo incantato del melodramma<sup>3</sup>. Aida, figlia di Amonasro re degli Etiopi, è tenuta in ostaggio del faraone, ma è riuscita a nascondere agli Egizi, antichi nemici del suo popolo, la sua vera identità. Aida e Radames, giovane condottiero egiziano, si amano segretamente; non abbastanza, però, da sfuggire al sospetto di Amneris, figlia del Faraone, anch'ella innamorata di Radames. Amneris, fingendosi amica di Aida, la induce a confessare il suo amore per Radames, poi la umilia e la minaccia di ritorsioni se persevererà in questo affetto che intralcia la sua strada. Aida si sente sempre più sola e impotente, divisa tra l'amore impossibile verso un uomo valoroso ma ingenuo e il legame che sente con la patria lontana in cui ella è principessa e non schiava. Scoppia nuovamente la guerra tra Egizi ed Etiopi; Radames è designato comandante supremo. Quando ritorna vittorioso dalla guerra, viene promesso ad Amneris; un giorno sarà faraone, ma nel suo cuore crede di poter rifiutare il destino regale che lo aspetta e spera di sposare Aida. Il padre di Aida, Amonasro, è stato catturato, ma con uno stratagemma riesce a nascondere la sua identità di re e ad indurre alla pietà gli Egizi. Su richiesta di Radames, che agisce trascinato dall'amore per Aida, i prigionieri Etiopi vengono liberati. Amonasro, in quanto padre di Aida, rimarrà anch'egli in ostaggio.

E' notte in riva al Nilo. Aida attende segretamente Radames che l'ha convocata perché deve dirle delle cose importanti. La bellezza della notte egiziana, l'incertezza e la desolazione del cuore mettono Aida in una condizione di sogno e fantasticheria, bruscamente interrotta dall'arrivo di suo padre. Amonasro ha scoperto i sentimenti della figlia per Radames, che si accinge a guidare nuovamente le schiere egiziane in guerra contro gli etiopi. Con abilità, facendo leva sul sentimento di umiliazione che divora il cuore principesco della figlia, sfruttandone lo stato d'animo predisposto alla fantasticheria, risveglia in lei l'orgoglio della sua condizione e la nostalgia del ferito paese natio, la porta a sognare sulla bellezza di una possibile vita in patria, con il suo sposo. Meraviglioso, ma impossibile, a meno che... a meno che Aida non getti un tranello a Radames, non lo induca a scegliere la fuga insieme, proprio dal passaggio che l'esercito egiziano percorrerà per invadere l'Etiopia, e che

<sup>2</sup> Otello, dramma lirico in quattro atti. Musica di G. Verdi, libretto di A. Boito. Atto II.

<sup>3</sup> G. Verdi (libretto di A. Ghislanzoni), *Aida*. Milano, ed. Ricordi.

nessuno per ora conosce ma che Radames, se abilmente ingannato dalla persona amata, potrebbe rivelare... Aida si ribella violentemente alla proposta di suo padre, suscitando in lui una reazione spaventosa. Amonasro evoca immagini di rovina e strage che si riverseranno sulla patria, e tutto per colpa di lei. Aida è sempre più atterrita, finché il padre non evoca il fantasma irato della madre perché maledica la figlia, che a questo punto cede. Sacrificherà se stessa, il suo amore, il suo amato per la salvezza della patria. Amonasro torna ad essere un padre tenero e affettuoso.

Ciò che avviene dopo è solo tragedia. Radames, ingannato dall'amore di Aida, tradisce involontariamente la patria; il complotto viene però immediatamente scoperto. Amonasro riesce a fuggire dopo aver tentato di uccidere Amneris, salvata proprio da Radames. Anche Aida sembra svanire nel nulla. Radames si consegna ai grandi sacerdoti. Rifiuta la grazia di Amneris e non si discolpa di fronte al tribunale, che lo condanna a morire di inedia in un sotterraneo. Lì scoprirà Aida, che avendo furtivamente ingannato la sorveglianza delle guardie, ha deciso di morire con lui, e insieme a lui, oltre la morte, "volare al raggio dell'eterno di".

Ho ascoltato per la prima volta questa storia quando ero bambino, facendo suonare alcuni grossi dischi che ci regalò mio padre ("Verdi diretto da Toscanini", edizioni RCA) e mi ha sempre fortemente emozionato. Più di tutti i personaggi mi incuriosiva proprio la figura di Amonasro. Man mano che crescevo prendeva forma in me un interrogativo: quest'uomo così affascinante per la sua forza, per la sua determinazione, per la sua capacità di colpire nel segno degli affetti più cari, quindi anche così terrificante, è un guerriero insensibile, che non esita a sedurre la figlia e a spingerla all'inganno in nome della ragion di stato, oppure è un padre forte ma dolente, che oberato da un compito enorme e votato al servizio del suo popolo, si sente costretto a sacrificare tutto, anche ciò che ama più della sua vita stessa? Per quegli "strani casi" (chiamiamoli così) che la vita ci riserva, ho recentemente incontrato proprio il baritono che cantava come Amonasro in quei dischi che sentivo da bambino<sup>4</sup>. Mi onora della sua amicizia e mi ha confidato di ritenere Amonasro un padre molto più che un guerriero.

- **PADRI DEBOLI**

Il dott. Damici è un giovane e brillante agente immobiliare. In pochi anni la sua posizione è migliorata al di là di ogni più rosea previsione soprattutto grazie al "boom" della seconda casa, e nel piccolo centro rivierasco ove risiede viene indicato a dito come uomo di successo; le porte dei salotti esclusivi e dei club più raffinati sono sempre aperte per lui. Nessuno sospetterebbe che, al di là della facciata sociale, la vita del dott. Damici sia molto povera di soddisfazioni. E' sposato, ma il matrimonio già da tempo non gli regala più quelle emozioni che, invece, lo travolgono nei furtivi incontri con una giovane geometra di uno studio associato. Questa giovane donna non gli chiede di fare progetti insieme, è appagata dal saperlo sentimentalmente suo. Dall'altra, lui non riesce a pensare di lasciare la propria famiglia; è comunque affezionato alla moglie, immagina con molto fastidio il trambusto sociale che si creerebbe intorno ad una separazione e, più di tutto, "stravede" per il figlio di tre anni. La sola idea di incontrarlo a fine settimana alterni più una sera alla settimana, come usualmente accade negli affidamenti che seguono le separazioni con figli piccoli, gli è insopportabile. Sua moglie, peraltro, sembra non accorgersi di tutte le finzioni che questo "ménage a trois" comporta; è molto occupata per il suo lavoro di impiegata, a

4 Il Maestro Giuseppe Valdengo.

cui tiene molto, e per la gestione della casa e del bambino.

Le cose cambiano improvvisamente quando Renata, la giovane con cui Damici vive la sua relazione clandestina, scopre di essere incinta. Per Damici i nodi sembrano venire al pettine; chiedere a Renata di abortire, e continuare come se nulla fosse accaduto? Oppure affrontare sua moglie e lasciare la famiglia? In ognuno dei casi sente che perderebbe uno dei suoi figli. Renata sembra propensa ad abortire ma, in generale, sta vivendo la situazione in modo molto passivo, subendo l'influenza di sua madre, prima, e della madre di Damici in seguito; questa, informata della situazione, si è precipitata a persuaderla che tenere il figlio sarebbe una pazzia ed equivarrebbe alla rovina dell'immagine di un professionista stimato da tutti. Non esita inoltre a dipingere il proprio figlio come un farfallone che sugge fior da fiore e che si stancherebbe di lei in poco tempo.

E il padre di Damici? Questi soffre da anni di una grave disfunzione renale ed è tenuto all'oscuro di tutto, per timore che la sua salute possa risentirne in modo fatale. Lo psicologo a cui Damici si è rivolto per avere sostegno e consiglio domanda però al suo cliente: "bene, se decidesse di confidarsi comunque a papà, come pensa che reagirebbe?" Damici sorride amaramente riferendo che il papà, in passato, lo ha quasi incoraggiato, neppure in modo tanto velato, a "prendersi le sue soddisfazioni", a non lasciarsi scappare quelle occasioni che la gioventù, il successo e la disponibilità di denaro gli mettono davanti. E' convinto che il papà, sebbene "sia sempre tornato a casa la sera" non sia mai stato completamente fedele alla moglie. D'altronde gli sembra che il matrimonio dei suoi genitori sia stato un classico matrimonio all'"antica", basato sull'affetto, sul rispetto delle necessità reciproche, ma non sull'innamoramento. Lui è stato concepito poche settimane dopo il matrimonio dei suoi; da tanti indizi e discorsi sentiti si è convinto che, se non ci fosse stato, l'unione dei genitori sarebbe naufragata molto presto.

Damici, pressato dallo scorrere del tempo (i termini per procedere in modo legale all'interruzione di gravidanza si fanno sempre più stretti) addiviene ad una decisione: impegnarsi con Renata a sostenerla economicamente e moralmente in modo che il bambino possa nascere e condurre comunque una buona vita, sia che lui rimanga con sua moglie o lasci la famiglia; nel frattempo, prenderà una decisione riguardo a sua moglie, con cui, in un modo o nell'altro e sicuramente nell'arco di pochi mesi, deve arrivare ad un chiarimento, anche se la relazione con Renata dovesse terminare.

La vicenda volge però, in modo inaspettato, alla sua conclusione; Renata è sempre più depressa e passiva, tenuta sotto pressione dalle mamme, senza sostegno da parte del proprio padre chiuso in un rancoroso silenzio, incerta sull'affidabilità del suo amante. Una notte si sente male e viene ricoverata d'urgenza; perde il bambino in modo spontaneo, mentre in molti tirano un sospiro di sollievo e la vita "può andare avanti come prima". Damici si rende conto che nel suo modo di essere padre, padre del suo figliolo adorato così come padre di un figlio che forse non ha amato a sufficienza, avendone sostenuto la madre in modo incerto e tardivo, c'è qualcosa che non va, e decide di continuare la psicoterapia, anche se l'emergenza è cessata... ma alla prima contingenza che porta ad un rinvio di seduta, il rapporto si interrompe ed Damici non si fa più vivo.

- MIO PADRE.

I ricordi più vivi che ho di mio padre sono notturni. Il primo è sicuramente remoto: abitiamo infatti ancora a Torino e ciò vuol dire che sono molto piccolo. E' notte, sono appena andato a letto. Dalla finestra vedo le luci della collina, in particolare quella intermittente del faro della Maddalena, che mi affascina sempre; mio padre è chino su di me per darmi la buona notte. Io sono un bambino felice ed appagato che sta per addormentarsi.

Un altro ricordo: qualche anno dopo siamo in aperta campagna, nella valle di un piccolo fiume. Mio padre ci ha portati tutti a pescare di notte; c'è allegria, una insolita animazione tra gli adulti disposti vicino ad un ramo laterale del torrente. Si aspetta che suonino i campanelli, l'annuncio che il pesce ha abboccato. Per noi bambini è magia, avventura... staremo svegli fin quando ci riusciremo, anche noi berremo il caffè.

C'è poi un ricordo molto più recente, che forse ne condensa due. E' la notte di San Lorenzo, sto portando i miei genitori al mare, dove ci aspettano già mia moglie e mia figlia. Lungo la strada di montagna ci fermiamo a guardare le stelle cadenti; come è bello essere attesi da chi ci vuole bene e sentirsi liberi di godere il viaggio; mio padre è molto più allegro del solito.

Infine l'ultimo: anche questa volta è notte, una notte autunnale chiara, non fredda; non ricordo se ci fossero le stelle. Sto andando in ospedale dove mio padre muore. C'è un'insolita calma, un silenzio totale; perfino i gesti più quotidiani (avviare l'auto, parcheggiarla) sembra che abbiano un valore assoluto, come nella cerimonia del the dei monaci giapponesi. Quando nella notte, piccolo gruppo di parenti, lasciamo l'ospedale dove tutto si è compiuto, sembriamo profughi privi di ogni cosa, meno che del legame che ci unisce. Non c'è miseria, però, dentro di noi.

#### • RIFLESSIONI

Parlare del padre evoca innanzitutto in me il tema della luce. Non la luce del sole, però, piuttosto quella delle stelle. Le stelle confortano, guidano, sono costanti, nel loro insieme sembrano assumere suggestive configurazioni che inducono l'uomo ad alzare lo sguardo sognando orizzonti insperati, oppure a guardarsi dentro sempre più profondamente. Sotto le stelle uomini e donne si innamorano e si amano. Pur nella loro vicinanza affettuosa al mondo degli uomini, però, le stelle sono distanti nella notte. Senza il sorgere del sole, che scalda e nutre, che ci riconcilia con la terra, che scandisce un tempo di lavoro e concretezza quotidiana, l'uomo è destinato a perire. Notte e giorno si alternano ciclicamente e così l'uomo vive, inserito in una circolarità che dà luogo ad un sistema più grande, cioè *l'alternarsi* di luce e oscurità, che dà senso all'una e all'altra. Questo alternarsi porta con sé albe, tramonti, momenti di speranza e altri di nostalgia, dubbi e pensieri che come nuvole possono oscurare, per poi scoprirli di nuovo, sia il sole che le stelle.

Da tempo immemorabile gli uomini si servono delle stelle per orientarsi, e ciò evoca un tema fortemente legato, in senso psicologico, alla paternità, quello del *compito*. Indicare un compito di lungo periodo da svolgere, una strada da percorrere, o un dovere da

compiere, ma anche sciogliere da un dovere che ormai non ha più ragion d'essere, sembra essere qualcosa di eminentemente paterno. Eppure è difficile essere veramente fedeli ai propri compiti se non si è interiorizzato il calore di una luce solare e femminile. Un modo di dire piuttosto trito e banale sostiene che "ogni grand'uomo ha accanto a sé una grande donna", ma sarebbe più opportuno dire che ogni grand'uomo porta in sé una grande femminilità e ciò, il più delle volte, viene preparato nell'infanzia. Lo vediamo bene quando qualcosa non ha funzionato. Infatti, pur con mille sfumature diverse e mai nello stesso modo, mariti (e padri) deboli o inconsistenti appaiono sovente legati in modo complementare a mogli (e madri) anaffettive o iperprotettive; il figlio maschio che proviene da questa situazione incontrerà molti ostacoli nel cercare di essere a sua volta un padre forte e coerente.

Nei mutamenti di costume, di idee e credenze intervenuti negli ultimi decenni si sono attraversate diverse fasi di cui è impossibile parlare in breve senza schematizzare in modo indebito; il lettore perdonerà. Noi proveniamo da un modello patriarcale, che ha esaltato idee e modelli di tipo "maschile" come dovere, comando, fedeltà, istituzione, e, sul piano religioso, trascendenza. Gli eccessi di rigidità tipici di un modello simile, che invita alla unilateralità, hanno facilitato l'insorgere di un periodo di ribellione, caratterizzato da una mentalità antistituzionale, tendenzialmente edonistica e soggettivistica, promotrice dell'effimero e sostanzialmente agnostica. In questo senso si è parlato a più riprese, sul piano culturale, di "morte del padre". Alla ribellione sono seguiti atteggiamenti di ricerca, spesso più costruttivi, caratterizzati da una coloritura più femminile: ad esempio la ricerca di una nuova etica che tenga conto della corporeità e delle emozioni, la crescita di interesse per il tema della relazione, la riscoperta della quotidianità e dell'intimità come "luogo" di incontro tra persone e di uno sviluppo.

Che maschi e padri in questa evoluzione del costume si trovino facilmente a disagio è talmente risaputo da rasentare il luogo comune. Chiunque svolga lavoro clinico con le coppie sa altresì che molto spesso le donne non sono contente dei loro uomini; li percepiscono, con tante sfumature diverse, come troppo deboli: mammoni, indecisi, eterni adolescenti, troppo buoni oppure narcisi "menefreghisti"... insomma incapaci di suscitare un vivo desiderio sessuale, di prefigurarsi come mariti e padri affidabili.

Oggi, nel tentativo di riscoprire la propria femminilità, molti padri diventano a loro volta iperprotettivi ed eccessivamente materni, lamentandosi poi del fatto che le loro mogli si identificano troppo in modelli di comportamento maschili... e che i loro figli sviluppano difficoltà più o meno accentuate di adattamento sociale. Eppure un tentativo di soluzione sbagliato spesso ci indica quale potrebbe essere la strada giusta per uscire da dilemmi apparentemente insolubili.

Da tempo immemorabile e per ragioni su cui non si riesce a fare piena luce i maschi hanno paura non soltanto e non tanto delle donne, ma della femminilità, e la rifiutano, prima di tutto quella che fa parte di loro. Freud stesso morì senza aver trovato una ragione *psicologica* a questo rifiuto e lo attribuì a non precisati motivi di ordine biologico.<sup>5</sup>

La rigida alternativa dominio/sottomissione, che è coerente con le premesse logico-emotive tipiche della paura, sia del subirla che dell'incuterla, sul piano sociale non è più

---

5 Cfr. S. FREUD, *Analisi interminabile e interminabile*, Boringhieri, Torino, 1977.

considerata accettabile nel regolare il rapporto tra i sessi, né tantomeno può esserlo, sul piano psicologico, per regolare il rapporto tra femminilità e mascolinità all'interno del sé. D'altra parte, l'evoluzione dei rapporti economici e sociali, l'ampliamento degli orizzonti psicologici e culturali delle persone facilitano invece un atteggiamento più orientato alla curiosità, all'ascolto e allo stupore nei confronti di ciò che è differente. Non si vuole con ciò propugnare una visione idealistica e ingenua, priva di conflitti, fratture o, se vogliamo usare una parola che in molti suscita fastidio, di *male*. Però il realismo e la capacità di tutelarsi non nascono necessariamente dalla diffidenza, quanto piuttosto e meglio dalla neutralità e dalla lucidità del pensiero.

Se i padri vogliono tornare ad essere stelle che orientano e confortano nella notte, debbono superare la paura di scoprire che ogni stella, vista da vicino, può essere un sole e viceversa. Stella o sole non sono che due modi di vedere e di essere visti; l'essere identificato o identificarsi come padre o come madre dipende quindi *dal punto di vista*, è una questione eminentemente epistemologica in cui la natura peraltro non è estranea, perché anch'essa ha i suoi punti di vista e li esprime attraverso differenze di vario tipo: anatomiche, ormonali, fisiologiche (in una parola, appunto, *fisiche*). Rispetto alla nostra identità sessuale e genitoriale, per quanto sottoposti a vincoli, siamo dunque molto più liberi di quanto crediamo, ma questa libertà non è a portata di mano come se niente fosse, e nemmeno si acquista attraverso la padronanza di tecniche, letture, ideologie.

La strada, la sfida, è quella del silenzio, dentro e fuori di noi. Come il suono "è pausa del silenzio"<sup>6</sup>, così lo siano anche i nostri pensieri, le nostre parole e conversazioni, i nostri "lavori" e atteggiamenti prettamente maschili. Lasci ogni padre risplendere dentro e fuori di sé, senza offuscarlo con vana agitazione, il sole femminile che lo riscalda e nutre, ed ogni figlio vedrà in lui una stella, guida sicura nelle misteriose notti della vita.

#### BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

- 1. Bateson, G.:**  
Verso un'ecologia della mente, Adelphi, Milano 1976.
- 2. Bateson, G.:**  
Mente e Natura, Adelphi, Milano 1979.
- 3. Bateson G., Bateson M.C.:**  
Dove gli angeli esitano, Adelphi, Milano 1989.
- 4. Dell, P.:**  
Understanding Bateson and Maturana: toward a biological foundation for the social sciences, Journal of Marital and Family Therapy 1985, Vol 11, No. 1 1-20.
- 5. Delli Ponti M., Luban Plozza B.:**  
Il terzo orecchio – dalle forme dell'ascolto alla musicoterapia -, Edizioni Centro Scientifico torinese, Torino 1991.
- 6. Freud, S.:**  
Analisi terminabile e interminabile. Boringhieri, Torino 1977.
- 7. Giuliana di Norwich:**  
Libro delle rivelazioni, Ancora, Milano, 1997.

---

<sup>6</sup> G. F. Malipiero, citato in Delli Ponti M., Luban Plozza B., *Il terzo orecchio – dalle forme dell'ascolto alla musicoterapia* -, Edizioni Centro Scientifico Torinese, 1991.

**8. Schinco, M.:**

Le nozze e l'anima, breve nota psicologica, in P. Ghi s.j., Il Cantico dei Cantici, una lettura spirituale, Milano, Ancora, 2001.

**9. Schinco, M.:**

O divina bellezza, o meraviglia – uno psicoterapeuta ascolta Turandot -. Carabà, Milano, 2002.

**10.S. Giovanni della Croce:**

Opere, Postulazione Generale O.C.D., Roma 1991.